

"Fai quel che devi, accada quel che può", P. Nenni

IL GAROFANO

A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA di CURINGA (CZ)

6 Giugno 2021 - Supplemento al settimanale *Riviera*, n. 23/2021, direttore Pietro Melia

10 giugno: anniversario dell'assassinio di Matteotti

Sempre attuali gli ideali di giustizia e libertà per i quali Egli lottò fino al sacrificio della vita

di Elisabetta Panzarella

UNA RIFLESSIONE sull'onorevole Giacomo Matteotti, parlamentare del PSI e poi del Partito Socialista Unitario, oggi a distanza di cento anni dal suo vile assassinio, per mano della Ceka, capeggiata da Dùmìni, la polizia segreta istituita da Mussolini, non è, per quanto mi riguarda, una rivisitazione storica dell'uomo e dell'impegno civile che lo ha contraddistinto, e di cui molti sanno e molto si è scritto e detto.

È una riflessione sulla sua idea, sul suo nobile pensiero, sulla sua fede, sulla visione del mondo e, specificatamente, su una sana politica, basata sui principi di uguaglianza e di libertà, sull'esistenza di uno stato di diritto intaccato ed intaccabile da corruzioni e collusioni che il potere forte ha sempre esercitato, contrario ed antagonista a qualsiasi opposizione come è stato il regime di Mussolini e che purtroppo ritroviamo ancora oggi, seppur dissipato e meno prorompente, anche nel nostro presente.

Certo, molto si è fatto, già dalla fine della Seconda Guerra Mondiale: la caduta del fascismo, la nascita di una Repubblica Democratica, la stesura della nostra Costituzione grazie ai Padri Costituenti, le lotte intraprese nel corso

SOMMARIO

- Per l'assassinio di Matteotti. Il Seme, di Laetitia Boschi Hüber
- *Solo*. L'ultimo lavoro di Nenni sull'omicidio di Giacomo Matteotti. Una sua intervista all'*Avanti!*
- Turati commemora Matteotti a Parigi nel 1931. Testo in francese e in italiano. Disponibile il sonoro
- Assassinio di Matteotti: inserto fotografico da *Il Mattino Illustrato* (nn. da giugno a settembre 1924)
- La banda che rapisce e assassina Matteotti
- Il ritratto di Dùmìni, il capo degli assassini, tracciato da E. Lussu
- Per approfondire
- Velia Matteotti: «Nessun fascista si mostri davanti al feretro e ai miei occhi durante i funerali»

Nel prossimo numero:

- **Un articolo della Commissaria Milena Liotta sulla riorganizzazione del PSI nel Lametino**
- **Due interventi sulla Biblioteca Comunale, del Sindaco e di Rosellina Amendola**
- **Un profilo di B. Dominijanni tracciato da Mario Saccà**

degli anni per il riconoscimento e la conquista di fatto di diritti egualitari che fanno di uno Stato una Repubblica Democratica Parlamentare.

Non mi riferisco solo alle lotte del passato, ma anche alle lotte del presente. Segno evidente che le idee di alcuni uomini illustri, consegnati alla Storia, fra cui appunto Giacomo Matteotti, non sono state del tutto realizzate, ma spesso rimaste sulla carta o del tutto eluse.

Chi ha sposato la nobile causa di persone come Turati (l'elenco sarebbe lungo e, nello specifico, in particolare cito Giacomo Matteotti nella ricorrenza del suo subdolo sequestro e poi assassinio) non può esimersi dal farsi delle domande per ricavarne delle risposte che si devono tramutare in azioni concrete, nel protagonismo attivo su cui assumersi le relative responsabilità.

Vogliamo tutti una società migliore? Ebbene, l'eredità che ci ha lasciato Matteotti ce lo ha insegnato. È necessario l'impegno, oltre la passione, il credo, l'incorruttibilità ed il desiderio di realizzare in concreto il Bene Comune.

Solo così si evolve una società nella piena consapevolezza che, se necessario, ci si deve scontrare contro i poteri forti, contro la difesa delle caste, sapendo che, pur di realizzare una società più giusta, si può rischiare la propria vita.

Giacomo Matteotti era fermamente convinto di tutto questo, ma ha considerato più importante andare in Parlamento e denunciare le corruzioni, le rappresaglie, le violenze, la soppressione di ogni libertà del regime fascista.

Ha lottato per un'idea di una politica che tutelasse tutti e non i soliti noti e soprattutto chi deteneva il potere come purtroppo avviene ancora oggi.

Sapeva che denunciando e opponendosi a tutte le ignominie e le corruzioni di quel regime, avrebbe firmato la sua condanna a morte. Ma non ha desistito, perché il suo acume intellettuale, la sua sete di giustizia, la rivendicazione dei diritti civili, la sua visione di un mondo che poteva progredire solo con il riconoscimento e l'applicazione dei diritti democratici per tutti, era il suo convincimento per realizzare l'idea di una politica sana, coinvolgente, paritaria e che tutto ciò era possibile e per niente utopistico. Si è consegnato così alla Storia, pagando con la sua stessa vita, consapevole che le idee giuste sopravvivono al tempo, diventando dei semi che vengono raccolti da chi si riconosce in esse e le trasmette alle generazioni future.

Ogni sacrificio per una causa giusta, in cui tutti possono rispecchiarsi, non è mai vano, al di là del dolore e dell'orrore che suscita.

Io penso che si trasformi in un'interrogazione introspettiva, poi in passione, in azione, divulgazione, impegno civile, individuale e collettivo da parte di chi rivendica il proprio diritto di esistere in dignità, quando ci si riconosce persona con pari diritti e pari doveri, ossia ancora parte integrante di una società civile e democratica.

Sono stati i pensieri, le scelte, le azioni di alcune menti eccelse, fra cui l'onorevole Matteotti, che hanno smosso le coscienze, promuovendo una graduale crescita di pensiero che ci porta fino ai giorni nostri.

Queste persone sono, per me e per tanti altri, i motori propulsivi di una presa di coscienza che una società migliore è attuabile, una società più inclusiva, senza alcun tipo di incrostazione, collusione, corruzione, cinico interesse per il profitto

ed il potere di pochi.

Per l'assassinio di Matteotti

Il Seme

Un contadino, mentre lentamente gettava il grano nella terra nera, udì una voce piccola, piangente a lui volgersi in suono di preghiera:

“Uomo! perché la tua mano severa mi vuole seppellire eternamente? lasciami respirar questa leggera aura, e godere questo sol fulgente!”

Ma rispose a lui pronto il contadino: “Scendi senza rimpianto nella terra tu chiamato a più nobile destino!”

Tra pochi mesi la stagion novella schiuderà questa tomba che ti serra e spiga tornerai, fiorente e bella!”

Laetitia Boschi Hüber

Matteotti è stato un pioniere, un antesignano dei tempi che sarebbero arrivati e sempre, purtroppo, con un prezzo caro da pagare: la propria vita. Lui stesso, dopo il discorso alla Camera del 30 di maggio, in cui accusava il regime dei misfatti e delle atrocità che tutti conosciamo, ha detto: preparate il mio funerale!

Una piena consapevolezza (da far venire i brividi) solo per aver denunciato, con prove alla mano, gli orrendi crimini della dittatura fascista, comprese le corruzioni perpetrate. Davide che si oppone e accusa Golia! (biblica memoria).

Si è opposto, con le sue dichiarazioni, ad una dittatura che aveva seminato il terrore nell'intero Paese, un regime che ben conscio del potere che aveva acquisito, a furia di manganellate, tortu-

re, sequestri, purghe, la soppressione di tutti i diritti democratici, ha avuto l'arroganza di inscenare la presa in carico per la ricerca dei mandanti e degli assassini di Matteotti, ma il Duce, con cinico sadismo, nel chiudere il discorso, non si è esonerato dal dichiarare che anche se fosse stato il presidente del consiglio (lui medesimo) a decidere di sopprimere un deputato, chi, in pieno regime, avrebbe potuto osare affermarlo o addirittura rivendicare la dovuta giustizia?

È lapalissiano quanto i regimi totalitari si auto-aggiudichino pieni poteri, libero arbitrio di vita o di morte sugli altri, soprattutto su chi esprime dissenso.

Un'ammissione storica quindi, a cui nessuno poteva opporsi, vista la totale negazione di esprimersi, di appellarsi, perché automaticamente considerato sovvertitore dello *status quo* di allora.

Tutto questo tuttora sussiste nei vari regimi totalitari sparsi per il mondo, pur essendo arrivati al terzo millennio. Il sacrificio di Matteotti è stata una scossa elettrica alle coscienze di un popolo troppo dormiente.

Dopo la fisiologica reazione emotiva che ha spinto le masse a sporgersi sui cigli dei binari percorsi dal treno, che portava la salma di Matteotti alla sua destinazione, gli Italiani, in quel loro ultimo saluto, riconoscevano a questo grande uomo, la dimensione del gigante, (direi Tempesta Gigante, dato che era chiamato con lo pseudonimo di “Tempesta”), la nobiltà intellettuale e umana di aver contribuito con il suo impegno, fino all'estremo atto, a migliorare le condizioni socio-politiche, economiche e di diritto di cui necessitava la collettività. È nata una presa di coscienza collettiva da parte di tutti quelli che si riconoscevano nei valori per i quali è stato assassinato.

Quanti germogli sono nati e sbocciati negli anni a seguire!

Solo per citarne qualcuno: il mapiprocesso istituito da due grandi magistrati, il dr. Falcone ed il dr. Borsellino, che come Matteotti hanno dovuto sacrificare le loro vite, per far considerare la Giustizia degna di questo nome.

Ma quanto sangue è stato versato finora! Dalla strage di Capaci e via D'Amelio all'uccisione del giudice Livatino, di Peppino Impastato, del Generale Dalla Chiesa, del dr. Mattarella, di don Puglisi, don Diana, Calabresi ecc.

È orribile constatare che, da noi in Italia come in diverse parti del mondo, la ricerca della verità, il fare bene il proprio dovere, la rivendicazione di alcuni diritti fondanti di una società veramente civile comportino spesso delle conseguenze. Spesso si vedono le piazze straripanti di persone, che protestano, fanno opposizione, rivendicano diritti sacrosanti, lasciati sulla carta o del tutto elusi.

Ma quei germogli a cui accennavo prima hanno attecchito e dato buoni frutti: per esempio la certezza che molte cose si possono migliorare o addirittura cambiare per il Bene di tutti. Dobbiamo credere ed impegnarci perché la forza di un'idea giusta, per una società migliore, e che lo stesso Matteotti ci ha lasciato in eredità, continui a far sentire la sua voce, senza però dover pagare in futuro le gravi conseguenze che abbiamo avuto in passato. I tempi ora richiedono un confronto paritetico e civile in cui instaurare una dialettica che porti per davvero ad una parità di diritti per tutti. Sono convinta che era questo il desiderio di Giacomo Matteotti e chi si identifica nel suo pensiero ha il dovere di fare la propria parte con l'impegno e la divulgazione informativa e formativa laddove necessita, con la lealtà e la fedeltà all'eredità che giganti

della Storia, come lo è stato Matteotti, ci hanno lasciato.

C'è molta strada ancora da fare, molte lacune da colmare, la forbice della sperequazione di classe sempre più larga, la nostra politica di oggi, da alcuni fatta solo di slogan e sempre più distante dalla vita reale, le ombre che aleggiano nei palazzi del potere, le contraddittorietà che causano sempre di più instabilità sociale, le divisioni, le diaspore mediatiche, ancora molti diritti negati, specialmente sui più fragili, altri diritti sono solo sulla carta, la libertà di espressione sempre più minata ecc. L'elenco sarebbe troppo lungo.

Da qui si deduce che c'è ancora molto da fare e molto su cui lavorare.

Abbiamo la strada maestra, designata, grazie al fondatore del Partito Socialista Unitario. Proseguiamo su questo percorso tracciato estirpando le eventuali erbacce insidiose che intralciano il cammino. Ciascuno di noi può fare la sua lotta, con i mezzi di cui dispone e nel contesto a cui appartiene, interloquendo, agendo, stimolando alcune doverose interrogazioni.

A volte, chissà, può essere utile una semplice ed umile riflessione, come questa mi auguro, per sperare e credere che qualcuno e poi qualcun altro ed infine qualcun altro ancora, possa domandarsi: cosa sto facendo per il mio Paese? Ho piena coscienza di ciò che è accaduto, di ciò che ancora accade? È giusto e civile questa disegualianza che ci vieta di considerarci esseri umani alla pari, solo per essere nati in posti e con possibilità insufficienti alla propria realizzazione? Cosa posso fare io per cambiare e portare verso il miglioramento qualcosa?

Forse poco. Ma intanto fallo. Fai ciò che puoi. Muoviti! Avanti tutta!

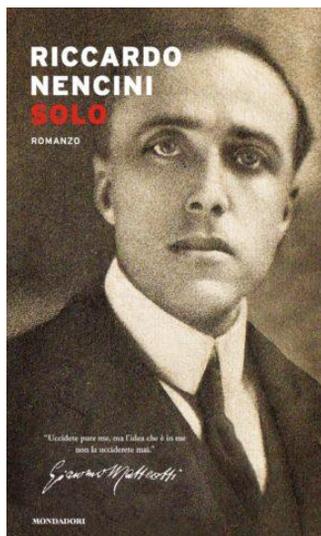
Solo. L'ultimo lavoro di Nencini sull'omicidio di Giacomo Matteotti

Una sua intervista all'Avanti!

Ai primi di maggio è uscito per i tipi della Mondadori il volume di Riccardo Nencini, Solo, pp. 624, euro 22,00. In esso «Nencini ricostruisce in forma romanzesca, con la precisione dello studioso, la passione dell'uomo politico e la creatività dell'intellettuale e narratore, la vita di questo grande eroe italiano: l'infanzia, le prime esperienze politiche, gli amori, le amicizie, la militanza comune con Mussolini nel Partito socialista, e i giorni drammatici della durissima opposizione al Fascismo nascente, opposizione che gli costò la vita.

Il risultato è un romanzo di ampio respiro, epico e struggente, che ci restituisce il ritratto emozionante e commosso di una stagione cruciale della nostra storia, e di un uomo coraggioso e solo, come tutti i grandi eroi». (Dalla scheda editoriale).

Di seguito l'intervista rilasciata da Nencini a Daniele Unfer e pubblicata sull'Avanti! online del 3 maggio 2021.



“L’omicidio Matteotti è sempre stato letto in due modi diversi. Una parte degli storici diceva che dietro l’omicidio ci fosse direttamente la mano di Mussolini. Un’altra parte invece, da De Felice fino a

Scurati, autore di *M. il figlio del secolo* che ha vinto il premio Strega, sostiene invece che dietro non ci sia Mussolini, ma che l’omicidio nasca da un’idea di due suoi collaboratori: Marinelli e Cesare Rossi”. [...]

Tu invece che idea hai? Chi è stato l’autore?

La mia opinione, fatta una approfondita ricerca di archivio, è che vi sia direttamente Mussolini dietro questo omicidio. Un’altra cosa che si può dire è che la tesi che il Partito comunista di Gramsci ebbe in quella vicenda un comportamento corretto, non sta in terra. Al contrario dai comunisti vi fu una opposizione violenta e fortissima contro i socialisti unitari, quindi indirizzata contro Turati, Treves, Matteotti, Modigliani che subirono quindi una doppia opposizione: da parte fascista ma anche da parte comunista. Gramsci diventa quello che conosciamo solo dopo l’arresto, cioè dopo il 1926, non prima. Prima era il teorico della rivoluzione e basta e quindi secondo lui i socialisti democratici e i riformismi dovevano essere considerati come i fascisti perché con la teoria delle riforme e con la teoria della necessità di fare governi democratici per isolare il fascismo, non si puntava direttamente alla rivoluzione ma piuttosto a fare governi borghesi. Quindi a morte tutti e due, fascisti e socialisti. Questa la sintesi comunista. Nel ’26 ven-

ne arrestato Gramsci e dal quel momento in poi, dalla galera, comincia a dire che forse Matteotti non aveva tutti i torti.

Hai impiegato oltre due anni e mezzo di ricerche e di lavoro per scrivere quello che definisci tu stesso un romanzo storico. Perché romanzo?

È un romanzo storico vero, costruito riportando i dialoghi del tempo. Si usa il dialetto quando Matteotti parla nella sua campà polesana. Non parlava in italiano, parlava in dialetto altrimenti non veniva capito. Tutto è ricostruito in maniera puntigliosa. Solo storia nei contenuti ma sotto la forma della narrazione è un romanzo. Dietro c'è un lavoro di due anni e mezzo di archivio a spulciare carte e documenti e a leggere i quotidiani del tempo a cominciare dall'*Avanti!*

Perché questo titolo? Solo...

Essenzialmente per due motivi. Matteotti è il primo e unico che intuisce che il fascismo non è una cosa vecchia. I liberali giolittiani ritenevano che il fascismo fosse una reazione al biennio rosso. Nel partito invece, quelli che avevano vissuto la fine del secolo, gli dicevano addirittura che era una reazione inferiore rispetto a quella di allora. Non avevano capito che invece era una storia completamente diversa. Lui lo capisce. E lo aveva capito perché era polesano. Il primo attacco vero delle squadacce fasciste non avviene in Toscana o in Emilia Romagna. Avviene nel Polesine. Ci sono 63 comuni in Polesine. Alla fine del '20 tutti e 63 hanno sindaci socialisti. L'attacco che vien sferrato dagli agrari che utilizzano le squadre nere avviene tra il gennaio del '21 e il marzo-aprile dello stesso anno. In tre mesi i fascisti spazzano via tutte e 63 le amministrazioni comunali. Quindi lui si trova al centro di una storia che an-

che in casa nostra è capita relativamente perché a Roma non è stata vissuta in presa diretta. Lo stesso Turati non aveva capito che si trattava di un fenomeno nuovo e non ne aveva capito da subito la portata perché è la prima volta che un movimento politico in Italia si dota di una banda armata. Non era mai successo prima. Matteotti è il solo a capirlo all'inizio ed è solo a combatterla.

Altri lo capiranno dopo il '24...

Ma è troppo tardi.

Sono passati quasi 100 anni. Cosa significa parlarne oggi e soprattutto si possono fare dei parallelismi a situazioni dei nostri giorni?

Intanto la storia si ripete. Non è vero che non si ripete, come diceva Marx. Lo stesso fenomeno si ripete secondo gli strumenti del tempo. Ancora oggi in parti del mondo esistono governi illiberali con una forma di sovranismo che taccia la libertà come uno stato di privilegio. Esistono attacchi ai diritti individuali e ai diritti civili che sono praticati con strumenti diversi dalle quelli della bande armate, però esistono. In quel tempo vi è un portato di violenza straordinario figlio anche della guerra finita da pochi mesi. Attenzione però a non parlare di neofascismo di massa. Io non parlo di questo. Dico però che da 100 anni ha sempre ragione un poeta, che si chiamava Mario Luzi, il quale diceva che la libertà è una palestra nella quale bisogna andare ogni giorno. Ancora oggi l'idea che hanno in molti, idea che è diventata popolare, di affidare il comando per cancellare la burocratizzazione per accelerare le decisioni, ad un uomo solo al comando è pericolosa. Il sentimento dietro questa idea è pericoloso.

E in Europa come vedi questo periodo? In Europa è una fase non

superata del tutto. Ma contenuta.

Contenuta anche da fattori esterni. La pandemia per esempio ha dimostrato che l'Europa serve. Ha dimostrato che l'Europa è utile e lo stato democratico nelle sue diverse articolazioni ha gestito l'emergenza meglio dei signori al comando, da Trump a Bolsonaro.

Torniamo al libro. Si può dire che Gramsci ha conosciuto fasi diverse nel proprio comportamento?

La tesi che vi fosse fino al 1923 una dura opposizione del Partito comunista di Bordiga, Gramsci e Togliatti al fascismo è una tesi sbagliata. I comunisti pensavano che il fascismo fosse l'ultima fase dello stato borghese e fosse il preludio alla rivoluzione comunista. Quindi chi si oppone veramente al fascismo, come i liberali di Amendola e i socialisti riformisti di Turati e Matteotti, viene visto dai comunisti come il nemico perché continuando a sostenere che lo Stato liberal-democratico è migliore, si ritarda l'avvento della rivoluzione. Cito a questo proposito due frasi che sono una di Togliatti e una di Gramsci, "Il nemico – scrive Togliatti nel '23 – è a tre teste: Mussolini, Sturzo e Turati".

Anche Sturzo era visto male dai comunisti...

Certo. Sturzo è profondamente anti-fascista, non vuole che i popolari siano al governo. Il primo governo dopo la marcia su Roma ha anche i popolari dentro. L'altro articolo è di Gramsci che, il giorno successivo alla scoperta del cadavere di Matteotti, scrive: "È morto il pellegrino del nulla". Quindi i comunisti indicano due nemici. Ma il nemico vero è indicato nei socialisti riformisti.

Quale il ruolo di Mussolini nell'omicidio di Matteotti?

Gli storici si dividono tra colpevolisti e innocentisti sulla figura di Mussolini. Io non ho dubbi che ci sia lui dietro. Intanto il dittatore è come il capo mafia. Non ordina, allude. Secondo, il protagonista del rapimento e dell'omicidio Matteotti è un fiorentino, Amerigo Dùmìni. Nel gennaio del '24 (il rapimento è avvenuto il 10 giugno dello stesso anno) viene scelto da Mussolini come il capo della Ceca, la polizia segreta del Duce. Il capo della polizia segreta del Duce che si muove senza avere ordine diretto per un rapimento che poi diventa omicidio del leader della opposizione è una cosa che non si capirebbe senza un ordine diretto. Terzo: Matteotti aveva in mano notizie e probabilmente anche documenti su tangenti petrolifere e altro. La cosa su si deve tener conto, e che è altrettanto significativa, è che tutti conoscono l'intervento in Aula del 30 maggio del 1924. Ma quel giorno è solo uno dei tanti che in cui Matteotti attacca Mussolini. È un episodio, non l'episodio. E ce ne sono addirittura altri più pesanti di quello anche se meno conosciuti. Dopo le elezioni dell'aprile del '24 che con la legge Acerbo danno la maggioranza assoluta a Mussolini, Matteotti tutti i giorni tira fuori accuse contro Mussolini. Dal falso in bilancio ai brogli elettorali, pubblica un libretto dal titolo *Un anno di dominazione fascista* dove dimostra che, ancorché al governo il fascismo continua ad ammazzare. Conta i morti quotidiani. Lo attacca sui disertori di guerra, insomma ogni giorno tira fuori qualcosa. Era una spina nel fianco. Dopo di lui nessuno era così scomodo per Mussolini. Amendola forse. A un livello più basso però. Il padre di Giorgio Amendola, Giovanni Amendola un liberale. Ammazzato anche lui dalle percosse dei fascisti.

Turati commemora Matteotti

Questo è «l'ultimo discorso tenuto in pubblico da Filippo Turati a Parigi il 10 giugno 1931 nel settimo anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Filippo Turati registrò il discorso direttamente sulla matrice del disco che apparve sotto l'etichetta La Vois Des Nôtres» (Giuseppe Tamburrano).

Ascolta il discorso dalla viva voce di Turati collegandoti a uno dei seguenti link: <https://www.youtube.com/watch?v=OCugYDd2Sz8> oppure <https://www.youtube.com/watch?v=Z6Z37SAZR5Y>



JACQUES MATTEOTTI sept ans après. Plus le jour s'éloigne où il a été massacré et dans les esprits distraits pâlit le souvenir de ce qu'il a été, de ce que son sacrifice a signifié et ses assassins se flattent que le temps leur ait enfin octroyé l'aumône et l'amnistie de l'oubli.

Et les esprits forts, les petites âmes sceptiques déclarent sententieusement qu'on ne fait pas de la politique avec du sentiment et que c'est une illusion de croire que les reflets d'une dépouille pâle et inerte puissent vous éclairer longtemps; un an, deux, trois, quatre, cinq, six, sept ans à marteler leur agonie sur le cadran de la vie. La neige de cet hiver c'est amoncelée, puis a fondu silencieusement sur la desolation infinie de ce tombeau solitaire et, malgré tout cela, plus vivant que jamais.



G IACOMO MATTEOTTI sette anni dopo. Più si allontana il giorno del suo martirio e nelle menti distratte impallidisce il ricordo di chi egli è stato, di che cosa abbia significato il suo sacrificio, i suoi assassini si cullano nella credenza che il tempo abbia loro finalmente concesso l'elemosina e l'amnistia dell'oblio.

E gli spiriti forti, le piccole anime scettiche dichiarano sentenziando che non si fa politica con il sentimento e che è mera illusione credere che il riflesso di una spoglia pallida e inerte possa illuminarvi per lungo tempo: un anno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette anni a battere la sua agonia sul quadrante della vita. La neve di questo inverno si è ammucchiata, poi si è sciolta silenziosamente sulla desolazione infinita di questa tomba solitaria, e malgrado questo più viva che mai.

L'image et le souvenir animent la pensée, le coeur de ses fidèles. Ah, il n'est pas de ces morts que le temps range et détruit. L'appel de sa voix ne faiblit pas, l'éclat de son regard ne se voile pas. En vain la clepsydre du destin verse sur son nom sa poussière obstinée: plus ce nom est prosript et plus il resonance haut.

Géant, le temps qui passe le gravit car chaque année qui s'éloigne, chaque jour, chaque heure grave plus profondément le contraste qu'il a incarné. Tout ce qu'il y avait dans l'Italie d'hier, tout ce qu'il y aura dans l'Italie de demain, de plus noble, de plus haut, de plus heroïque vit et brille dans sa memoire.

Tout ce qui ricane dans le carnaval macabre d'aujourd'hui porte le nom de ses bourreaux. Deux Italies, deux mondes: la redention, la honte. Une nation qui se reveille, qui aime, qui aspire à sommer le geôlier, l'espion, la torture, la pensée dans les fers, la lâcheté qui rampe, l'orgie qui vomit, la peninsule qui est devenue la terre des morts, la liberté qui déploie ses ailes, l'ignominie de la terreur, le héros impassible, le lugubre cabotin, le sain et le tartuf, la main qui offre et qui s'offre, la griffe qui arrache et déchire, le cri de l'horreur et le cri nocturne du hibou, un peuple assassiné et les assassins et les pillards d'un peuple.

Repose cher disparu, retourne à ton linceul, file chéri. L'heure rosée de l'aube n'a pas encore sonné. Mais nous te renouvelons le serment d'alors, le serment de toujours. Un vieillard te le renouvelle qui, familier des tombeaux, tend de l'exile vers ton sepulcre ses mains déçues au nom des jeunes, de tes frères, de nos fils. On ne trahis pas les morts: la grandeur viendra.

L'immagine e il ricordo animano il pensiero, il cuore dei suoi fedeli. Ah, non è di questi morti essere messi in disparte e distrutti dal tempo. U richiamo della sua voce non si affievolisce, lo splendore del suo sguardo non si dissolve. Invano la clessidra del destino versa sul suo nome la propria polvere ostinata: più questo nome è bandito e più risuona alto.

Gigante, il tempo che passa lo innalza, perché ogni anno che si allontana, ogni giorno, ogni ora incidono più profondamente il contrasto che egli ha incarnato. Tutto ciò che ha avuto l'Italia di ieri, tutto ciò che avrà l'Italia domani di più nobile, di più alto, di più eroico, vive e splende nel suo ricordo.

Ogni ghigno del macabro carnevale di oggi porta il nome dei suoi carnefici. Due Italie, due mondi: la redenzione, la vergogna. Una nazione che si risveglia, che ama, che aspira a liberarsi del carceriere, della spia, della tortura, della vigliaccheria dilagante, del pensiero in catene, dell'orgia straripante: la penisola che è divenuta la terra dei morti, la libertà che ripiega le sue ali, l'ignominia del terrore, l'eroe impassibile, il lugubre istrione, il sano e l'ipocrita, la mano che offre e che si offre, l'unghia che afferra e strazia, il grido dell'orrore e il grido notturno del gufo, un popolo assassinato e gli assassini e gli usurpatori di un popolo.

Riposa caro scomparso, ritorna al tuo sudario, figlio caro. L'ora rosea dell'alba non è ancora suonata. Noi ti rinnoviamo l'impegno di allora, l'impegno di sempre. Un vecchio, ormai familiare alle tombe, te lo ripete, tendendo dall'esilio le sue mani che hanno sofferto tante delusioni, a nome dei giovani, dei tuoi fratelli, dei nostri figli. Non si tradiscono i morti: la grandezza verrà.

(Traduzione di Ciro Fontana)



Il Mattino Illustrato, a. I, n. 20, Napoli 23-30 giugno 1924 - **La didascalia della foto:**
«l'impressionante scena dell'agguato teso al deputato socialista Matteotti, barbaramente
assassinato, dopo la violenta cattura, in seguito a complotto».



Le didascalie: da sinistra, *in alto*: Aldo Putato; L'automobile della morte; L'arrivo a Roma dell'avv. Filippelli, arrestato a Nervi mentre cercava di fuggire in motoscafo. *In basso*, L'ex capo dell'Ufficio stampa comm. Cesare Rossi; La casa sul Lungotevere Arnaldo da Brescia, dove l'on. Matteotti fu assalito; La vittima on. Giacomo Matteotti.

La banda che rapisce e assassina Matteotti, comandata da **Amerigo Dùmìni**, era composta, oltre che da lui, da: **Albino Volpi**, **Giuseppe Viola**, **Augusto Malacria** e **Amleto Poveromo**. Putato e altri erano presenti sul luogo del sequestro. Dumini, per decisione di Marinelli, d'accordo con Mussolini, era stato posto a capo della **Ceka**, la squadra di polizia interna, alle dirette dipendenze di Mussolini e di De Bono. Ad essa venivano «affidate operazioni extralegali (sorveglianza, rappresaglia, intimidazione) contro oppositori del fascismo, tra le quali la soppressione di G. Matteotti» (*Enciclopedia Italiana*).

Gli alti gerarchi fascisti implicati nel delitto erano: **Cesare Rossi**, capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio e quindi uno dei più stretti collaboratori di Mussolini; **Marinelli**, segretario generale amministrativo del partito; **Filippelli**, direttore del giornale *Il Corriere degli Italiani*; il generale **De Bono**, capo della sicurezza, «che si era adoperato immediatamente per conferire con Dumini e far sparire le tracce del delitto. Il capo del governo veniva quindi direttamente implicato nel fatto» (Emilio Lussu, *Marcia su Roma e dintorni*, Mondadori, Milano 1974, p. 162).

CRONACA ILLUSTRATA DEGLI AVVENIM



L'automobile della morte.



L'arrivo a Roma dell'avv. Filippelli, arrestato a Nervi mentre tentava di fuggire in motoscafo.



ONIO DELL'ON. MATTEOTTI A ROMA



La vittima
on. Giacomo
Matteotti



Una benda

I MANDANTI I

Le didascalie: da sinistra: *in alto*, L'automobile della morte; L'arrivo a Roma dell'avv. Filippelli [il terzo da sinistra], arrestato a Nervi mentre cercava di fuggire in motoscafo. - *In basso*, La vittima on. Giacomo Matteotti.

Giacomo Matteotti ai suoi carnefici: «Uccidete pure me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai»



Le didascalie: da destra, *in alto*: Lo chauffeur Luigi Colini; Le ricerche del cadavere sul lago di Vico. - *In basso*, L'ex direttore del *Corriere Italiano*, comm. Filippo Filippelli; Una benda rinvenuta tra le boscaglie di Vico.

Il ritratto di Dùmini tracciato da Emilio Lussu in *Marcia su Roma e dintorni*, cit., pp. 157-8: «La squadra fascista che aveva compiuto l'impresa era comandata da Amerigo Dumini. Io lo conoscevo di fama. Sei mesi prima, si era battuto in duello con il giornalista Giannini, socialista, che egli aveva fatto aggredire in un teatro di Roma. Giannini era uno schermidore abilissimo, e Dumini durante lo scontro, preso dal panico, era fuggito. Negli ambienti fascisti passava per intrepido. Era molto celebre e, fra gli assassini politici, teneva il primato assoluto. Amava presentarsi dicendo: "Dumini, nove omicidi!" La sua azione più brillante l'aveva compiuta in pubblico, a Carrara. A causa di un garofano rosso, egli aveva schiaffeggiato una ragazza. La madre e il fratello, presenti, avevano fatto delle rimostranze. Egli aveva risposto freddando entrambi a colpi di pistola. Ora viveva a Roma, al servizio dell'Ufficio Stampa del presidente del Consiglio. Per quanto sapesse appena leggere e scrivere, era considerato una buona penna. Aveva stipendio lauto e regolare e viaggiava in prima classe, attorniato da segretari particolari, fissi ed avventizi.»

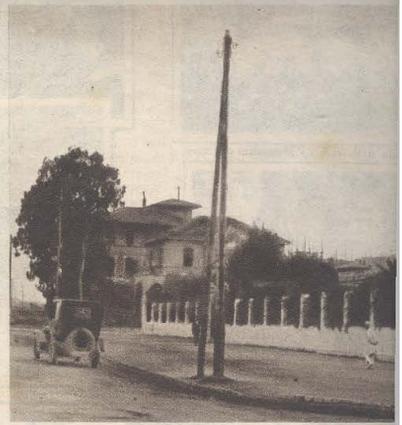


Il Mattino Illustrato, a. I, n. 21, Napoli 30 giugno - 7 luglio 1924 - **La didascalia della foto:** «Dove comincia il mistero: la Macchia Grossa di Vico nasconde il cadavere dell'on. Matteotti? (L'automobile è ferma, per la ricostruzione fotografica della scena, al punto preciso dove si arrestò quella che recava la vittima)».

L'IMBROGLIO DEL...



Ove' era l'automobile in agguato...



L'automobile fuggì con la Pred...



Si fermò alla Macchia Grossa di Vico e vi depose la salma insanguinata...



Ritornò a Roma, a dare la novella al "C...



La seppellirono nel lago?...



Giovanni Marinelli



Albino Volpi

TRA ESECUTORI E MANDANTI



Le didascalie: *in alto*, L'automobile fuggì con la Preda...; A Ponte Molle la vittima fu pugnalata. - *In basso*, Ritornò a Roma, a dare la novella al *Corriere Italiano*...; Si rifugiò al villino Quilici, nella città-giardino Aniene...

Nella pagina precedente.

Le didascalie: *in alto*, Ove era la macchina in agguato...; L'automobile fuggì con la Preda...- *Al centro*, Si fermò alla Macchia Grossa di Vico e vi depose la salma insanguinata; Ritornò a Roma, a dare la novella al *Corriere Italiano*.- *In basso*, Lo seppellirono nel lago?...; Tra esecutori e mandanti: Giovanni Marinelli, Albino Volpi.

Nella pagina seguente.

Le didascalie: *In alto*, A Ponte Molle la vittima fu pugnalata...; Poi l'automobile corse lungo la via Cassia col cadavere... - *Al centro*, Si rifugiò al villino Quilici, nella città-giardino Aniene...; Passò per Mentana, la sera di mercoledì... - *In basso*, Tra i favoreggiatori: Carlo Bassi, Giovanni Galassi; Lo sprofondarono nella terra, sulla via Merulana?....

Avanti!
on Line

Quotidiano socialista dal 1896



Ponte Molle la vittima fu pugnolata...



Poi l'automobile corse lungo la via Cassia col cadavere...



al villino Quilici, nella città-giardino Anienè...



Passò per Mentana, la sera del mercoledì...

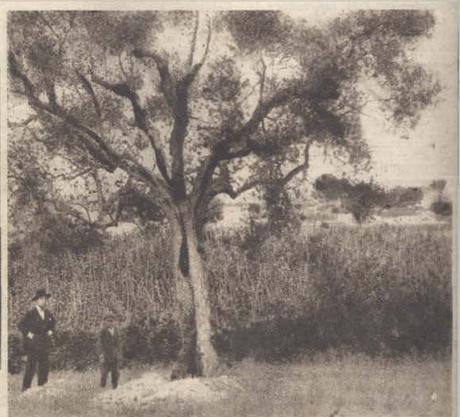


Carlo Bazzi

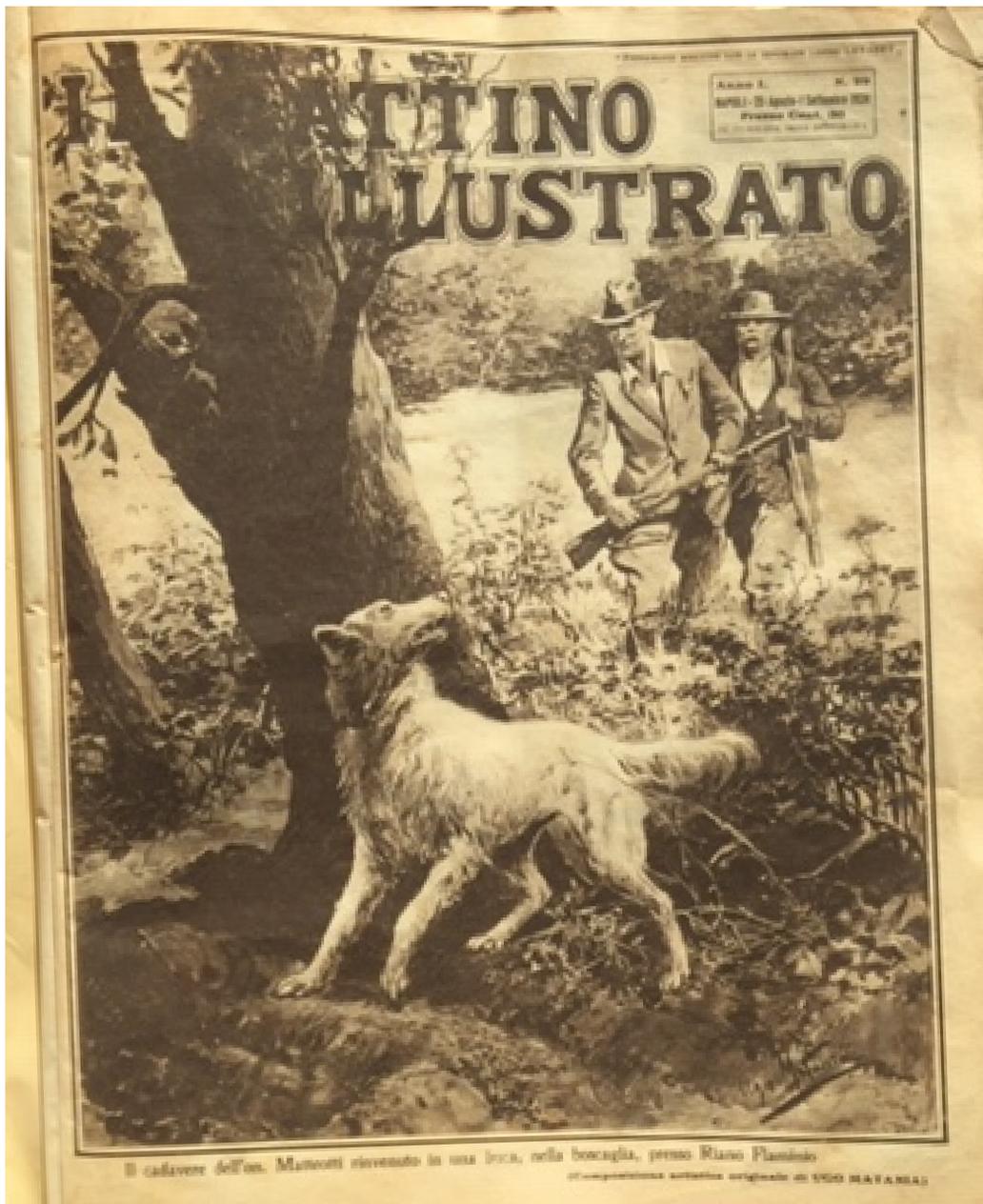


Giovanni Galassi

TRA I FAVOREGGIATORI



La sprofondarono nella terra, sulla via Merulana?



Il Mattino Illustrato, a. I, n. 29, Napoli 25 agosto - 1° settembre 1924 - **La didascalia della foto:** «Il cadavere dell'on. Matteotti rinvenuto in una buca, nella boscaglia, presso Riano Flaminio».



Le didascalie: *in alto*, Il sottopassaggio dove fu trovata la giacca dell'on. Matteotti; Il cane *Trapani* che fiutò il cadavere sepolto; Gli accertamenti delle autorità nella *Macchia della Quartarella*. - *In basso*, Donne di Riano che recano fiori sulle zolle che coprivano il cadavere; I poveri resti del corpo dell'on. Matteotti dissepoliti e composti in una bara di abete; La bara con la salma della vittima trasportata al cimitero di Riano.

«Un numero di *Mondoperaio* è sempre una festa per chi ama la cultura politica. Scorrendo ogni mese l'indice è quasi banale constatare come *Mondoperaio* mantenga un primato ideale tra le riviste italiane di politica. Non ci sarebbe bisogno di argomentare questa semplice constatazione, ma per dimostrare che non c'è nulla di retorico basta riportare un dato, uno solo: la tradizione comunista, che pure ha vantato periodici formidabili nel corso della sua storia, in termini di editoria non ha nulla di paragonabile a *Mondoperaio*».

Fabio Martini, editorialista de *La Stampa*.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2021

mondoperaio

rivista mensile fondata da Pietro Nenni





Mondoperaio non gode di nessun tipo di finanziamento pubblico e la sua autonomia è garantita esclusivamente dai contributi dei lettori.

Abbonamento in formato elettronico (pdf) annuale € 25
 Abbonamento cartaceo annuale € 50
 Abbonamento sostenitore € 150

Modalità di pagamento:

- Versamento su c/c postale n. 82291001
- Bonifico bancario
- Intestato a Nuova Editrice Mondoperaio srl
- Conto di credito e portapaga sul sito internet www.mondoperaio.it
- Via di Santa Caterina da Siena, 51 - 00186 Roma



Le didascalie: *in alto*, Il cane *Trapani* che fiutò il cadavere; Gli accertamenti delle autorità nella *Macchia della Quartarella*; I fratelli Caratelli che scoprono i resti dell'on. Matteotti nella buca. - *In basso*, I poveri resti del corpo dell'on. Matteotti dissepolto e composti in una bara di abete; La bara con la salma della vittima trasportata al cimitero di Riano; L'arrivo del funebre corteo al piccolo cimitero di Riano Flaminio.

Per approfondire:

- Giacomo Matteotti, *Un anno e mezzo di dominazione fascista*, a cura di Stefano Caretti, Pisa University Press, Pisa 2020 (Della ex provincia di Catanzaro sono citati circa 30 comuni, tra cui: Sambiasse, Filadelfia, San Pietro a Maida, Maida, Borgia, Davoli, Tiriolo, Polia, ecc.).

- Giuliano Capecelatro, *La banda del Viminale. Passione e morte di Giacomo Matteotti nelle carte del processo*, Il Saggiatore, Milano 2004;

- Giuseppe Tamburrano, *Giacomo Matteotti. Storia di un doppio assassinio*, Utet Libreria, Torino 2004;

- Francesco Colucci - Giulio Scarrone, *Perché fu ucciso Matteotti?*, Prefazione di Vincenzo Balzamo, Editore Colombo, Roma 1988 - Distribuzione *Avanti!* e *Mondoperaio*;

- *Giacomo Matteotti. La vita. L'opera. Il martirio*. Scritti di Rossetti, Brocchi, Turati, Treves, Bentini, Salvatorelli, Lopez, Saponaro, Boyardi, Bracco. E.R.O.L.M., Roma 2003.



Le didascalie: *in alto*, Gli accertamenti delle autorità nella *Macchia della Quartarella*; I fratelli Caratelli che scoprirono i resti dell'on. Matteotti nella buca; Il posto ove, sotto la grande quercia, il cadavere fu rinvenuto. - *In basso*, La bara con la salma della vittima trasportata al cimitero di Riano; L'arrivo del funebre corteo al piccolo cimitero di Riano Flaminio; Amici, funzionari, contadini seguono la salma dalla boscaglia al cimitero.

Velia Matteotti: «Nessun fascista si mostri davanti al feretro e ai miei occhi durante i funerali»

Il giorno prima dei funerali la vedova Velia Matteotti scrive al ministro dell'Interno Federzoni per chiedere che al funerale non siano presenti esponenti del PNF e della Milizia: «[...] **Chiedo che nessuna rappresentanza della Milizia fascista sia di scorta al treno: nessun milite fascista di qualunque grado o carica comparisca, nemmeno sotto forma di funzionario di servizio. Chiedo che nessuna camicia nera si mostri davanti al feretro e ai miei occhi durante tutto il viaggio, né a Fratta Polesine, fino a tanto che la salma sarà sepolta. Voglio viaggiare come semplice cittadina, che compie il suo dovere per poter esigere i suoi diritti; indi, nessuna vettura-salon, nessun scompartimento riservato, nessuna agevolazione o privilegio; ma nessuna disposizione per modificare il percorso del treno quale risulta dall'orario di dominio pubblico. Se ragioni di ordine pubblico impongono un servizio d'ordine, sia esso affidato solamente a soldati d'Italia [...]**» (*Corriere della Sera*, 20-8-1924).

IL MATTINO ILLUSTRATO



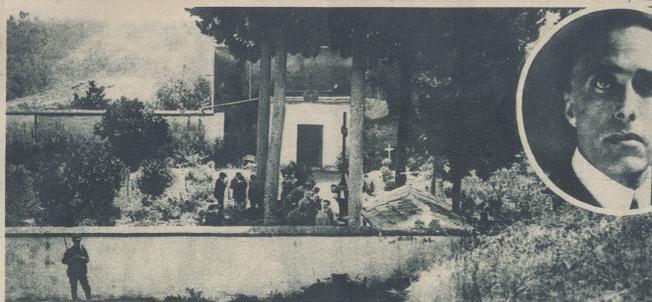
Giacomo Matteotti torna alla sua terra, nella bara, per l'estremo riposo nel cimitero di Fratte Polesine

Il Mattino Illustrato, a. I, n. 30, Napoli 1-8 settembre 1924 - **La didascalia della foto:**
«Giacomo Matteotti torna alla sua terra, nella bara, per l'estremo riposo nel cimitero di Fratte Polesine».

L'ULTIMO ATTO DEL DRAMMA MATTEOTTI

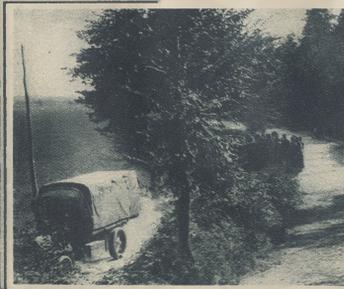
L'estremo viaggio

Il trasporto della salma di Giacomo Matteotti, rinvenuta in una buca nella Macchia della Quartarella presso Roma, e provvisoriamente composta nel piccolo cimitero di Riano Flaminio, per gli accertamenti giudiziari, è avvenuto il 20 agosto. La spoglia martoriata del deputato caduto vittima dell'agguato è tornata in mezzo alla sua gente nella sua terra natia, Fratta Polesine, tra la commozione e il compianto dei concittadini e di quanti per la sensazionale e tragica fine di Lui han rabbrivito di orrore e di raccapriccio



La vittima, on. Giacomo Matteotti, dalla più recente sua fotografia

L'autopsia dei miseri avanzi rinvenuti nella Macchia Quartarella si è svolta, nel recinto chiuso del cimitero di Riano Flaminio, prima del trasporto a Fratta Polesine. L'istantanea a fianco ritrae la scena vista dall'esterno



Il camion militare lascia il cimitero di Riano Flaminio dirigendosi alla stazione di Montorotondo



La bara alla stazione



Alla presenza di pochi intimi, emozionati e reverenti, la bara è introdotta nel vagone in partenza per Fratte Polesine

Le didascalie: *in alto*, **L'estremo viaggio.** Il trasporto della salma di Giacomo Matteotti, rinvenuta in una buca nella Macchia della Quartarella presso Roma, e provvisoriamente composta nel piccolo cimitero di Riano Flaminio, per gli accertamenti giudiziari, è avvenuto il 20 agosto. La spoglia martoriata del deputato caduto vittima dell'agguato è tornata in mezzo alla sua gente nella sua terra natia Fratta Polesine, tra la commozione e il compianto dei concittadini e di quanti per la sensazionale e tragica fine di Lui han rabbrivito di orrore e di raccapriccio.

L'autopsia dei miseri avanzi rinvenuti nella Macchia Quartarella si è svolta nel recinto chiuso del cimitero di Riano Flaminio, prima del trasporto a Fratta Polesine. L'istantanea a fianco ritrae la scena vista dall'esterno.

La vittima, on. Giacomo Matteotti, dalla più recente fotografia.

In basso, Il camion militare lascia il cimitero di Riano Flaminio dirigendosi alla stazione di Montorotondo; La bara alla stazione; Alla presenza di pochi intimi, emozionati e reverenti, la bara è introdotta nel vagone in partenza per Fratte Polesine.

Le copie originali del settimanale Il Mattino Illustrato, da cui sono tratte le immagini, qui riprodotte, relative al barbaro assassinio del martire socialista Giacomo Matteotti, mi sono state date, perché le custodissi, dall'amico e compagno Annibale Paola, al quale desidero esprimere pubblicamente il mio più vivo ringraziamento. F. Senese

